

CENTRO CULTURALE DI ISOLA DEL CANTONE

U BRICCHETTU

“Nessun uomo è un’isola, intero in se stesso. Ogni uomo è un pezzo del continente, una parte della Terra. Se una zolla viene portata dall’onda nel mare, l’Europa ne è diminuita, come se un promontorio fosse stato al suo posto, o una magione amica, o la tua stessa casa.

Ogni morte di uomo mi diminuisce, perché io partecipo all’umanità. E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana. Essa suona per te”.

John Donne (1572-1631)

Letteratura locale a irresponsabilità limitata
(a cura di Maria Rosa Allegri, Alessandra, Chiara e Francesca Casale,
Sergio Pedemonte e Alberto Rivara)

Numero 8 - Luglio 2002

Ci dispiace per Voi, caro Godot,
ma se vi illudete che il Miracolo fosse
realmente avvenuto, che *U Bricchettu* fosse
definitivamente sparito di scena,
memoria storica,
questi lievi fogli ne sono la vivida smentita (!).
L'Amore ... motore di Emozioni ed Azioni ...
Amore mutevole nei componimenti che Vi
proponiamo, "frase di circostanza",
"esperimento sfibrante", "fantasma senza età",
che risveglia Nostalgie ...
"senza ieri né domani",
Nostalgie di Lei che "poteva solo vincermi,
incenerirmi ..."
Frammenti d'umanità strappati a "un silenzio
che dura" da troppo tempo,
un'incomunicabilità e una chiusura
testimoniate anche dall'esiguo numero di
poesie e racconti che riceviamo.
Triste Realtà.
Ahimè ... ma per intanto, godetevi codesti (!).

LA REDAZIONE

16/09/2001
Al mercato
delle anime di plastica
ho preso per te
frasi di circostanza:
potrai mangiarle
quando sarò lontana
e non avrai
più terra
da calpestare
(ti salverai
senza fingere
di soffrire)

F.F., studentessa di Archeologia, nata il 25 ottobre 1981 a Genova e abitante ad Acquasanta.

Corpi Santi e anime perse

(Sergio Pedemonte)

Ai *Corpi Santi* gli isolesi scendono sul piazzale della Chiesa.

Tutti mugugnano che la festa è scialba, che la Banda è sempre più fuori moda, che nella lotteria quest'anno ci sono un mucchio di *serie*, che a Busalla fanno i fuochi artificiali, che a Gavi c'è più gente, però tutti sono lì, dopo la processione a guardarsi ed a guardare in giro.

Per me i *Corpi Santi* hanno profumi di incenso e di tonache inamidate. Vedo i visi sudati degli uomini sotto la cassa e non mi sembrano diversi da quelli che fanno ballare il *Cristo*: non sopporto l'idea che una morte così atroce possa essere il pretesto di una prova di forza mascherata da atto di Fede.

In anni passati ho percorso anch'io tutta Isola lentamente, da chierichetto con il candeliere o da anonimo parrocchiano in un gruppo cui giungeva solo l'eco del salmodiare misto al parlottio dei vicini. Non c'erano fortunatamente ancora gli altoparlanti portatili che mi ricordano le fiere con gli imbonitori rauchi.

Poi ho seguito altre strade e mi sono trovato sempre più spesso e sempre più per caso, ai bordi di un marciapiede che era una specie di frontiera: di là i *Credenti* dietro al Parroco, di qua gli altri.

Tra di noi, quelli di qua, riuscivamo ad essere contenti con mille lire di benzina in un'auto qualsiasi ma non, come molti pensano, perché eravamo giovani e spensierati: no. Eravamo soprattutto pieni di interrogativi e tendenzialmente pessimisti perché coscienti che dopo poche settimane, con l'inizio delle scuole, si chiudeva una parentesi festosa per aprirsene una malinconica.

La nostra era un'equazione molto semplice: all'aumentare degli anni diminuivano le incognite della vita. Bastava aspettare ed avremmo saputo cosa avremmo fatto, chi avremmo incontrato, cosa saremmo stati.

Può darsi che pure questo contribuisca a far sì che ancora adesso i *Corpi Santi* non mi rapiscono in quel vortice di luoghi comuni che potrebbe essere però tonificante. Pensavo, allora come oggi, che questi meeting erano a misura di chi, in un modo o nell'altro, accetta Isola come è. Io invece sognavo altro e non so dire con precisione che cosa. Non era ribellione, non era intolleranza, era senz'altro la coscienza di volere qualcosa di più di quello che mi si offriva.

Come alieno osservavo la processione sfilare, l'ondeggiare dell'urna, i canti e le preghiere interrotti continuamente dalla banda, la lunga fila delle auto bloccate agli ingressi del paese, le lampadine colorate sui balconi e i visi abbronzati dal sole degli orti, le camicie bianche dei padri che tenevano per mano i bambini. Aspettavo ai bordi della strada che passasse il crocifisso ostentato da una ragazza, poi due file con i più piccoli, le donne sotto il velo, i Cristi luccicanti, i sacerdoti, la cassa, le autorità compunte, la marea di chi seguiva in un voluto disordine. Finito il vespro andavo sul campo sportivo o dietro la chiesa o in bicicletta da qualunque altra parte che non fosse il piazzale.

Per anni molti come me sognarono un ballo alla Festa del Paese; sembrava che quei quattro salti avrebbero rivitalizzato Isola. Sarebbe senz'altro stata una rottura nei confronti della tradizione e di un'atmosfera che pesava perché limitativa di quelli che sembravano diritti. "Vietare" il ballo lo consideravamo (ed era) la solita ipocrisia italiana: come sempre ce lo avrebbero concesso quando ormai non ci interessava più.

Anche per il '68 finì così: pretendevamo cose che oggi sono banali ma che allora segnavano il crinale tra una vita autonoma ed una dipendente dal conformismo imperante.

Cambiammo noi e cambiarono i *Corpi Santi*: il paese ad un certo punto poteva avere gli strumenti necessari per un'affermazione "politica" che la mia generazione però non seppe sfruttare; forse rimase al palo quel rinnovamento culturale che pochi anni prima avremmo saputo imporre.

Tutte le innovazioni erano dunque vittorie che non davano l'orgasmo della conquista e ci accorgemmo che Isola Viva, Croce Rossa, USI o Centro Culturale rimanevano esperimenti sfibranti, zuppe di pesce che non si trasformavano in acquari tropicali, riserve indiane al dilagare di un anestetico che si chiamava, come al solito, conformismo.

Oggi i *Corpi Santi* hanno un rito tradizionale che si svolge sempre sul piazzale della Chiesa ma che è il passaporto obbligato per andare a far finta di divertirsi dietro al Cimitero: un'innovazione che non ci saremmo davvero aspettati e che tutto sommato non sposta il problema di una virgola.

Isola, 3 settembre 1998.

Angela Repetto

NUVOLE

Nuvole gioiose,
vi rincorrete allegre,
come farfalle sui prati estivi.

Dispettose, schermate il sole
e vi ammirate come dame
nello specchio del mare.

Nuvole, mutevoli al vento
come creta tra le mani dell'artista.

Tristi, vi abbracciate strette
e piangete tutte le vostre lacrime
sul mondo senza ripari.

Nuvole compiacenti,
negli occhi sgranati dei bimbi,
diventate favole e balocchi.

Timide, arrossite come fanciulle,
ai baci dell'ultimo sole.

Nuvole, immobili,
indifferenti guardiane del nostro vivere.

Curiose, impigliate nella luna e nei camini.

Nuvole amiche,
in lunghe giornate d'ozio e di rimpianti.

Maestose, come bianchi vascelli,
solcate le onde dell'azzurro.

Apparite e sparite al nostro sguardo
e nei nostri sogni,
fantasmi senza età,
senza ieri nè domani.

Nuvole, emigranti del tempo e dello spazio
non abbandonate mai
il mio cielo.

Alberto Rivara

Isolæ

L'isola di Sri Lanka, una volta conosciuta come Ceylon, con la sua caratteristica forma che ricorda quella di una lacrima, è situata nell'Oceano Indiano, poco a sud dell'India.

La sua massima lunghezza secondo i meridiani è di 435 km mentre la larghezza massima lungo i paralleli è di 225 km. Il governo dell'isola è regolato da una costituzione modellata su quella della V Repubblica Francese di de Gaulle (che riconosce amplissimi poteri al Presidente della Repubblica). La popolazione conta circa 17 milioni di persone, in gran parte contadini. La capitale è Colombo. Per quanto riguarda l'economia, il te è di gran lunga il prodotto più esportato ed è affiancato da altri prodotti di notevole importanza quali il caucciù, la noce di cocco e le spezie, tutte colture favorite dal clima caldo umido. Ricordiamo poi le pietre preziose soprattutto gli zaffiri.

Lo Sri Lanka ha una lunga tradizione storica e sull'isola vengono praticate quattro delle religioni più importanti del mondo: Buddismo, Induismo, Cristianesimo e Islamismo.

Ora, se state pensando che U Bricchetto si stia lentamente trasformando in un foglio di promozione turistica vi sbagliate, perché vogliamo fare di più ... vogliamo dar spazio ad un nuovo amico del Centro, giunto in Isola non più tardi di un anno fa: Alessandro Pereira. Veramente il suo nome completo è: e pensiamo che l'impiegato comunale Flavio abbia avuto qualche problema a trascriverne i dati sulla carta d'identità.

Pereira sicuramente è di origine portoghese e Alessandro ci ricorda che il suo Paese ha subito varie colonizzazioni. Durante il periodo portoghese, nel XVI secolo, i "Karava", comunità di pescatori della costa occidentale, si convertirono al cattolicesimo. Il battesimo di massa, durante il quale a tutti i partecipanti veniva dato lo stesso cognome, portò una grande diffusione di casati quali De Silva e, appunto, Pereira.

Alessandro ci racconta, in una serata in biblioteca, di Talawila, il suo villaggio natio, "lungo e grosso come Isola", fiancheggiato anch'esso da un fiume al cui lato sorge una chiesa dedicata a S. Anna, luogo ritenuto miracoloso e meta tutto l'anno di pellegrinaggi.

Ebbene, il 26 luglio, in questo angolo di Terra, si celebra la festa patronale: dalla chiesa, dopo la funzione religiosa, lentamente si snoda la processione dei fedeli che, capeggiata dal Vescovo, fa il giro delle borgate. Ogni casa viene imbandierata a festa dagli abitanti che allestiscono, per l'occasione, in un punto preciso del paese, un grande albero anch'esso imbandierato, dedicato alla Santa.

Giunta la sera, le adiacenze della chiesa si risvegliano e diventano il punto di ritrovo di una comunità che si racconta la trascorsa giornata e discute, come in ogni dove, di politica, sport (cricket e rugby) e si scambia pettegolezzi vari.

Introducendo un argomento meno entusiasmante, Alessandro ci informa che gli abitanti di Talawila sono dediti principalmente alla pesca (il mare è a circa un chilometro) mentre la restante parte lavora nei campi

coltivando, oltre a ortaggi e verdure, alberi da frutto quali il banano e la papaya oppure confluisce nel settore industriale e artigianale.

Gli organi di amministrazione del suo paese sono speculari ai nostri: anch'essi hanno un Sindaco ed un Consiglio Comunale. Per quanto concerne l'educazione scolastica essa prevede un iter così suddiviso:

dai 5 ai 10 anni: scuola elementare obbligatoria;

dai 10 ai 15 anni: scuola secondaria (un misto tra le nostre medie e superiori);

un esame a 16 anni (paragonabile al nostro esame di stato);

successivo ingresso ad una facoltà universitaria (con una durata dei corsi dai 5 ai 6 anni).

Il tempo di questo nostro incontro passa allegramente e velocemente; Alessandro si congeda ricordandoci di ringraziare per lui, attraverso le pagine di questo giornale, il suo amico Sindaco Giulio, Don Gianni e tutta la popolazione isolese per l'ospitalità dimostrata.

Noi del Centro, di ricambio, ringraziamo lui per averci rinnovato il ricordo che la cultura, per essere tale, deve passare attraverso la capacità di ascolto, tolleranza e integrazione.

Ah! Come si scrive Isola del cantone in cingalese? e si pronuncia Duptati.

SERGIO ACERBO

CASTAGNI A MARMASSANA

**UNA NENIA DI PIUME
I CASTAGNI A MARMASSANA
UNA NENIA DI PIUME
TINTINNIO CELESTE
COME D'ACQUA ALLA FONTE
CHE ASPERGE LA MENTE.
UN REFOLO DI VENTO
CULLA SOMMESSO L'ANIMO
FRUSCIA COME DI FOGLIE
E PLACA NELLA SERA.**